

EXHIBIT focus

LE STANZE MAGICHE di *Sense of Beauty*



di Cinsia Alibrandi

Sorella famosa

Milano. A sinistra, una delle opere di Agnès Spaak (sotto, sorella di Catherine) in mostra alla Biblioteca di Parco Sempione.



Agnès Spaak espone a Milano i suoi scatti: «Spero che regalino sogni ai visitatori»

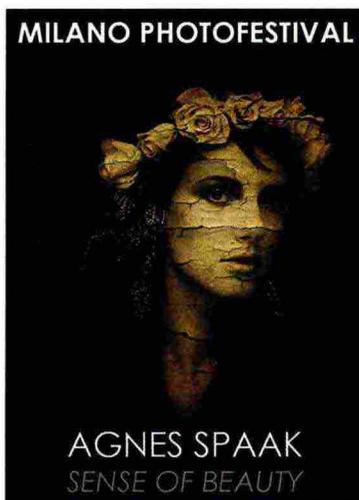
Con "Photofestival 2021", dal 17 Settembre fino al 2 Ottobre, nella Biblioteca di Parco Sempione a Milano, si può visitare la mostra fotografica di Agnès Spaak.

Ed è una suggestiva bellezza, come evoca il titolo *Sense of Beauty*, che si allarga e domina, in un prezioso ventaglio, gli occhi dei visitatori.

L'artista, figlia di Charles, noto sceneggiatore belga, è la sorella maggiore di Catherine e, dopo un notevole esordio di attrice nel film *Un amore*, tratto dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati, ha trovato nella fotografia il luogo dove esprimere al meglio la sua arte.

Hai un lungo trascorso come fotografa di moda: che cosa si trova di quel mondo nella personale *Sense of Beauty*?

«Resta il filo conduttore della mia idea di estetica, che proviene dall'intimo e poi illumina un volto femminile rendendolo unico. È un messaggio importante in un'epoca in cui il bisturi regala una perfezione levigata, ma seriale e innaturale. Anzi, è nell'imperfezione che si rintracciano gli elementi unici e personali, che donano al viso di ogni donna la propria caratura. Una delle diciassette foto che si possono ammirare alla Biblioteca di Parco Sempione a Milano è di Linda Evangelista,



Sopra, la locandina dell'esposizione curata dalla fotografa di moda ed ex attrice.

top model che ho letteralmente trasfigurato, conducendola in una dimensione onirica del tutto metafisica».

Quali sono i principi guida della sua mostra?

«Decodificando il titolo *Sense of Beauty*, si intuisce che per me la bellezza è la sensazione di un soffio delicato, non un rigido canone oggettivo. Dai ritratti devono rivelarsi le qualità interiore, che trasformano i volti in verità espressive. Sottolineo che, da turista, è il mio modo di visitare le sale dei musei, ignorando i cartellini didattici. Quindi, desidero che il pubblico si comporti in modo analogo: le mie foto sono prive di titoli e numerate in modo sequenziale. Quest'anonimato, regala allo spettatore un totale protagonismo, così privo di indicazioni come lo lascio».

Quanto rimane di oggettivo dal tuo scatto alla foto finale?

«Molto poco: la soggettività è il messaggio democratico che arriva da questo vernissage. Anche io seguo l'onda emotiva che magari mi conduce a una visione opposta a quella originaria. Quel caos che si è impossessato di me nel fluido creativo, mi piace credere sia il medesimo che, in un tumulto, doni suggestioni personali al pubblico».

Delinei una definizione di bellezza.

«Per me è una casa fantastica, in cui non esistono mattoni e pareti quanto tratti distintivi dove il piano metafisico deve surclassare quello reale. È armonia, magia, silenzio, tranquillità. Poi l'abilità dell'artista regola gli ingredienti, nel complesso equilibrio che fa diventare viva un'opera».

Che sensazioni vuoi scaturiscano dalla visita della tua mostra?

«Dopo il clic originario dello scatto e la successiva manipolazione della foto, me ne separo con discrezione. È il mio modo di lasciare tutti liberi di varcare il mondo chiuso e misterioso di quell'immagine, per addentrarsi e viaggiare in una sovra dimensione, che spero regali magici sogni».